

A cura di Emanuele Imperiali

Il Mezzogiorno nella stampa e nei convegni

(doi: 10.1432/97637)

Rivista economica del Mezzogiorno (ISSN 1120-9534)

Fascicolo 1-2, gennaio-giugno 2020

Ente di afferenza:

(SVIMEZ)

Copyright © by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati.

Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it>

Licenza d'uso

L'articolo è messo a disposizione dell'utente in licenza per uso esclusivamente privato e personale, senza scopo di lucro e senza fini direttamente o indirettamente commerciali. Salvo quanto espressamente previsto dalla licenza d'uso Rivisteweb, è fatto divieto di riprodurre, trasmettere, distribuire o altrimenti utilizzare l'articolo, per qualsiasi scopo o fine. Tutti i diritti sono riservati.

Il Mezzogiorno nella stampa e nei convegni

(Rassegna a cura di Emanuele Imperiali)

L'ultimo trimestre del 2019 rappresenta un momento importante per la politica meridionalistica. E non solo per il concatenarsi di una serie di eventi – Legge di Bilancio 2020, con prime, timide misure per il Sud, avvio della prima fase della clausola del 34% della spesa pubblica ordinaria in conto capitale, attesa per il nuovo Piano per il Sud promesso dal Ministro Provenzano – ma anche perché si comincia a delineare quale sia la linea d'azione del Governo sul Sud. Il 4 novembre avviene, e anche per questo è importante l'ultimo trimestre del 2019, la presentazione del Rapporto SVIMEZ 2019. L'economia e la società del Mezzogiorno alla Camera dei deputati, presenti il Ministro per il Sud e la Coesione Territoriale Giuseppe Provenzano, e, per la prima volta nella storia dell'Associazione, il Premier in carica Giuseppe Conte.

Le linee portanti del Rapporto riguardano, per grandi titoli, i nuovi temi di un'antica questione: il doppio divario Sud/Nord, Italia/Europa; la rottura dell'equilibrio demografico; la società del Mezzogiorno e i diritti di cittadinanza; la necessità di una politica industriale e di riarmo infrastrutturale a fronte di una persistente debolezza delle politiche pubbliche.

I nuovi temi dell'antica questione meridionale impongono un cambio di prospettiva nell'analisi della stagnazione italiana dell'ultimo ventennio. Nel corso di questo periodo, la politica economica nazionale ha disinvestito dal Mezzogiorno, ha svilito anziché valorizzare le sue interdipendenze con il Centro-Nord e il progressivo disimpegno della leva nazionale delle politiche di riequilibrio territoriale ha finito per produrre conseguenze negative per l'intero Paese.

A partire dagli anni Duemila, i dati rivelano: il pronunciato processo di convergenza sperimentato dall'Europa dell'Est, l'allontanamento dei paesi dell'Europa del Sud, Italia inclusa, dai livelli medi di tenore di vita europei; la crescita tendenziale del reddito pro capite nell'Europa del Nord. Il Nord Italia non è più tra le locomotive

d'Europa, alcune regioni dei nuovi Stati membri dell'Est superano per PIL pro capite molte regioni ricche italiane, avvantaggiate dalle asimmetrie nei regimi fiscali, nel costo del lavoro, e in altri fattori che determinano ampi differenziali regionali di competitività.

Nel 2018 l'economia italiana rallenta e si riapre il divario Centro-Nord/Mezzogiorno, conseguente al calo dei consumi, soprattutto della P.A. e al crollo degli investimenti pubblici. Questi andamenti sono peraltro aggravati da dinamiche demografiche avverse che riguardano tutto il Paese e segnatamente il Mezzogiorno. E, per effetto della rottura dell'equilibrio demografico (bassa natalità, emigrazione di giovani, invecchiamento della popolazione), il Sud perderà entro i prossimi 50 anni 5 milioni di persone (1,2 milioni di giovani e 5,3 milioni in età da lavoro), a fronte di un Centro-Nord che conterrà le perdite a 1,5 milioni. Solo un incremento del tasso d'occupazione, soprattutto femminile, può spezzare questo circolo vizioso.

Particolarmente preoccupante appare il fatto che la popolazione dell'Italia ha smesso di crescere dal 2015, da quando continua a calare a ritmi crescenti, soprattutto nel Mezzogiorno. Siamo di fronte ad una vera e propria trappola demografica nella quale una natalità in declino soccombe a una crescente mortalità. La crisi demografica e le emigrazioni accentuano i divari tra Sud e Centro-Nord. Dall'inizio del secolo a oggi la popolazione meridionale è cresciuta di soli 81 mila abitanti, a fronte di circa 3,3 milioni nel Centro-Nord. Nello stesso periodo la popolazione autoctona del Sud è diminuita di 642.000 unità, mentre al Nord è cresciuta di 85.000. Secondo la SVIMEZ, le immigrazioni contribuiscono ad accentuare gli squilibri tra le due aree del Paese. Nel 2018 gli stranieri, 4,4 milioni, sono quasi l'11% della popolazione del Centro-Nord e solo il 4,4% di quella meridionale. Nel 2018 si è raggiunto un nuovo minimo storico delle nascite, poco più di 439 mila nati vivi, oltre 18 mila in meno rispetto al 2017. Nel Sud sono nati quasi 157 mila bambini, circa 6 mila in meno del 2017. La novità è che il contributo garantito dalle donne straniere non è più sufficiente a compensare la bassa propensione delle italiane a fare figli. Il peso demografico del Sud continua a diminuire e ora è pari al 34,1%.

Al Sud sono scarsi i servizi a cittadini e imprese. La spesa pro capite delle Amministrazioni pubbliche è pari nel 2017 a 11.309 nel Mezzogiorno e a 14.168 nel Centro-Nord. Un divario che è cresciuto negli anni Duemila. Lo svantaggio meridionale è molto marcato per la spesa relativa a formazione e ricerca e sviluppo e cultura. Continua l'emigrazione ospedaliera verso le regioni del Centro-Nord: circa il 10% dei ricoverati per interventi chirurgici

acuti si sposta dal Sud verso altre regioni. Grave il ritardo nei servizi per l'infanzia. La spesa in istruzione in Italia si riduce dall'inizio della crisi 2007-2008 agli ultimi anni, con una flessione del 15% a livello nazionale, di cui il 19% nel Mezzogiorno e il 13% nel Centro-Nord. Le differenze Nord/Sud riguardano soprattutto l'offerta di scuole per l'infanzia e la formazione universitaria. Nel Mezzogiorno solo poco più di 3 diplomati e 4 laureati su 10 sono occupati da uno a tre anni dopo aver conseguito il titolo. Prosegue l'abbandono scolastico, nel 2018 gli early leavers meridionali erano il 18,8% a fronte dell'11,7% delle regioni del Centro-Nord. Per di più al Sud le condizioni degli edifici scolastici sono particolarmente precarie: il 56% delle scuole ha bisogno di manutenzione urgente.

In tutti gli scenari previsti dalle stime degli effetti che il calo della popolazione avrebbe sull'evoluzione del PIL, quest'ultimo, ipotizzando una invarianza del tasso di produttività, diminuirebbe nei prossimi 47 anni a livello nazionale da un minimo del 13% ad un massimo del 44,8%, cali di intensità differenti interesserebbero il Nord e il Sud del Paese: si ridurrebbero così le risorse per finanziare una spesa pubblica in aumento per il maggior numero di pensioni e per l'assistenza sociale e sanitaria.

In questo contesto le richieste di regionalismo differenziato vanno valutate nel quadro di un'attuazione organica, completa, equilibrata, del nuovo Titolo V della Costituzione. In quest'ottica il confronto sulla valorizzazione delle autonomie e la riduzione delle disuguaglianze va depurato dalle scorie rivendicazioniste provenienti da Nord e da Sud e riportato sui temi nazionali della qualità delle politiche di offerta dei servizi pubblici e su quelle necessarie per la ripresa della crescita. Le eventuali concessioni di autonomia rafforzata devono essere motivate dall'interesse nazionale, non da quello particolare delle singole Regioni richiedenti. La SVIMEZ è favorevole alla costruzione di un fronte unitario intorno ad un «Sì» convinto ai principi del federalismo cooperativo nell'interesse del Paese per rendere sostenibili le richieste di autonomia. La vera sfida è un'attuazione ordinata del federalismo fiscale per privare anche le classi dirigenti meridionali degli alibi dell'attuale centralismo avaro, utile per rivendicare più risorse e per nascondere le inefficienze. Una sfida che si basi sulla definizione dei costi standard e dei LEP (Livelli Essenziali delle Prestazioni), al fine di assicurare pari diritti di cittadinanza e un Fondo perequativo per colmare il deficit infrastrutturale.

Le proposte della SVIMEZ rimandano alla necessità di maggiori investimenti infrastrutturali e produttivi in un contesto di discon-

tinuità nella politica industriale. La sintesi del declino della spesa infrastrutturale in Italia sta nel tasso medio annuo di variazione nel periodo 1970-2018, pari a -2% a livello nazionale, di cui -4,6% nel Sud e -0,9% nel Centro-Nord. Gli investimenti infrastrutturali nel Mezzogiorno che negli anni '70 erano circa la metà di quelli complessivi, negli anni più recenti sono calati a un sesto di quelli nazionali. Tra le cause di questo forte declino vi è anche la scarsa capacità di spesa delle risorse della politica di coesione, che va dunque rafforzata. Dopo il 2020 si potrà disporre di 60 miliardi di cui il 70% al Sud e saranno chiamate a operare 7 e non più 5 regioni meno sviluppate, con l'aggiunta di Molise e Sardegna. Non sono più sostenibili i ritardi nell'attuazione del ciclo in corso 2014-2020: i pagamenti nelle regioni meno sviluppate del Sud sono stati, infatti, al 30 giugno 2019 di appena il 19,78% del totale. La spesa monitorata del Fondo Sviluppo Coesione, dove confluiscono le risorse finanziarie aggiuntive nazionali destinate al riequilibrio economico e sociale, è pari al 30 giugno 2019 a soli 37,6 miliardi, di cui realmente pagato soltanto 1 miliardo. Ciò dimostra una forte difficoltà delle Amministrazioni centrali, regionali e locali, a utilizzare pienamente le risorse.

La SVIMEZ propone di tornare a una visione unitaria della stagnazione italiana, smarcandosi dalla lettura dell'aumento delle disuguaglianze esclusivamente legata al confine immutabile tra Nord e Sud. Per questo motivo, al centro della politica economica nazionale, va posta la valorizzazione delle complementarità che legano il sistema produttivo e sociale delle due parti del Paese.

Per la SVIMEZ occorre puntare sul Green New Deal, con al centro la bioeconomia, che rappresenta il 10,1% in termini di produzione e il 7,7% in termini di occupati sul totale dell'economia. Il valore aggiunto della bioeconomia meridionale si può valutare tra i 50 e i 60 miliardi di euro, equivalenti ad un peso tra il 15% e il 18% di quello nazionale. Si pensi all'importanza nel Sud delle molteplici attività riconducibili alla bioeconomia, come le fonti energetiche rinnovabili, l'agroalimentare, la chimica verde e il biotech, le cui imprese sono cresciute moltissimo negli ultimi 10 anni nelle regioni meridionali, +61,1%, rispetto a +34,5% su scala nazionale.

La recessione al Sud e le misure per il Mezzogiorno

Adriano Giannola, in un'approfondita analisi su «il Quotidiano del Sud» del 10 ottobre, ci tiene a mettere in evidenza un dato

spesso sottovalutato dai più: «le politiche di coesione troppe volte sono state utilizzate come alibi per non investire». «Al munifico flusso delle risorse europee – incalza il Presidente SVIMEZ – corrisponde, a impropria e illegittima compensazione, il sistematico e silenzioso inaridirsi o ristagno delle risorse ordinarie in conto capitale, a tutto vantaggio del Centro-Nord». «All'Italia serve il Mezzogiorno – ribadisce Lorenzo Caselli su «Avvenire» del 5 novembre –. La sfida di una nuova politica di sviluppo per il nostro Paese non nega il rigore, ma è capace di integrare crescita, coesione, solidarietà, rimozione degli squilibri, valorizzazione di tutte le risorse e potenzialità». «Non dimentichiamo che dal 2000 ad oggi – ricorda Carmine Fotina de «Il Sole 24 Ore» in un articolo del 5 novembre – si sono persi 12 miliardi di spesa al Sud». Che il Mezzogiorno sia un problema nazionale lo conferma il Vice Direttore de «la Repubblica» Sergio Rizzo, commentando il *Rapporto SVIMEZ* il 5 novembre, il quale si chiede polemicamente, «che altro serva perché in una nazione sviluppata come la nostra dovrebbe essere, l'intera classe dirigente si faccia finalmente carico con serietà di una situazione così allucinante?» Anche «La Stampa» del 5 novembre scende in campo con un lungo articolo di Francesca Paci, nel quale si dice a chiare lettere che «il Sud è in recessione nel 2019 e aumenta il divario con il Nord». Secondo la SVIMEZ, sottolinea la Paci, «l'impatto del Reddito di Cittadinanza è stato zero», anche se il Premier Conte spiega che serve tempo per poter verificare gli effetti della misura. L'economista Giorgio La Malfa, su «Il Mattino» del 6 novembre, dice che «il Sud è lo snodo necessario di nuove politiche perché occorre studiare cosa serve davvero» e, prendendo le mosse dalla presentazione del *Rapporto SVIMEZ 2019. L'economia e la società del Mezzogiorno*, invita il Governo Conte «ad affidare a una Commissione il riesame complessivo della politica meridionalistica, nelle sue dotazioni finanziarie, nel suo assetto istituzionale, nella concentrazione degli interventi, negli strumenti che l'esperienza può identificare come più efficaci». «La rinascita del Sud non può essere solo una litania», mette in guardia il Presidente Giannola in un suo intervento del 6 novembre su «il Quotidiano del Sud», dove, rilanciando l'allarme della SVIMEZ in occasione della presentazione del Rapporto annuale, sottolinea che «è stata significativa la scelta di aver posto subito il problema nel primo Capitolo del Rapporto che denuncia il progredire parallelo del doppio divario, tra il Nord e il Sud e tra l'Italia e l'Europa». Trent'anni dopo la caduta del muro di Berlino, rilancia Isaia Sales su «Il Mattino»

del 7 novembre, «l'Italia impari dalla Germania a come avvicinare il Sud al Nord: nel paese tedesco l'unificazione e le politiche fatte per ridurre i divari sono state alla base del successo. Invece la rinuncia a superare il divario economico tra Nord e Sud Italia è alla base del nostro declino».

Il grande *flop* dell'industria del Sud, lo definisce il giornalista di «Affari e Finanza» de «la Repubblica», Eugenio Occorsio, che, in un'inchiesta pubblicata il 18 novembre, sentenza: «le risorse aggiuntive stanziare per rafforzare la base produttiva si sono disperse in mille rivoli». E rilancia una dichiarazione del Direttore SVIMEZ Luca Bianchi, il quale ribadisce che «mancano, oltre agli investimenti pubblici, quelli privati, che, grazie a provvedimenti quali i superammortamenti, avevano permesso un certo recupero nei tre anni precedenti». Non a caso il Direttore SVIMEZ mette l'accento sul fatto che nel 2019 «con l'Italia che si ferma, il Sud entra in recessione (-0,2%, a fronte di un +0,3% del Centro-Nord)». E, a proposito di infrastrutture, «il Quotidiano del Sud» del 13 dicembre rivela che esiste «una bozza segreta tenuta nell'ombra, in base alla quale il Meridione riceverà solo tra l'11% e il 16%, altro che il 40% dei 56 miliardi di investimenti delle F.S.», come spiega minuziosamente il giornalista Andrea Ponzano. La verità è che nel 2019 «siamo entrati in recessione», lancia l'allarme il Presidente Giannola, «e il Mezzogiorno si lega allo stato di salute del resto del Paese». Secondo il Presidente SVIMEZ, «occorrerebbe al Sud una crescita del 2-3%, e non dello 0 virgola».

Ma quando parte il Piano Sud, si chiede il giornalista de «Il Mattino», Nando Santonastaso, in un editoriale pubblicato il 18 dicembre, secondo il quale «il riutilizzo delle risorse sarà spalmato sulla scuola, le infrastrutture, e in parte anche sul credito». È inutile illudersi, gli fa eco dalle pagine de «la Repubblica Napoli» Giuliano Laccetti il 18 dicembre, «il Sud, quanto a spesa pubblica è danneggiato» e cita le stime e i conteggi dei Conti Pubblici Territoriali più volte evocati dal Presidente SVIMEZ Adriano Giannola, in base ai quali nel Mezzogiorno si spendono 13.394 euro a persona, contro i 17.065 del Nord.

E pochi giorni dopo, il 30 dicembre, ancora dalle colonne de «Il Mattino», Nando Santonastaso, pone con particolare enfasi l'accento sul fatto che al Sud sulla carta esiste una pioggia di miliardi ma si rischia «un altro *flop* perché il vero nodo è riuscire a spendere i fondi disponibili», e ciò può avvenire solo se «il Governo vigila sui cantieri e sui progetti».

«Mondoperaio» nel numero di ottobre dedica ampio spazio al libro *La sinistra e la scintilla. Idee per un riscatto* di Giuseppe Provenzano, «percorso – scrive la Rivista – che prende le mosse dall'esigenza cardinale della ricostruzione dello Stato per assumere non necessariamente più compiti ma per fare meglio quello che deve fare». Ha ragione Bruno Manfellotto quando sulle pagine de «Il Tirreno» del 9 novembre, scrive che «non c'è un progetto comune tra i soci del Governo, mentre prevale una certa improvvisazione infantile e suicida». Una polemica sul presunto egoismo di Milano è stata aperta dal Ministro per il Sud e la Coesione Territoriale Giuseppe Provenzano: «Mettiamo pure che ci sia un fondo di verità nella circostanza, da lui riferita, che intorno a Milano si è scavato un fossato, per cui la sua centralità, importanza, modernità, e la sua capacità di essere protagonista delle relazioni e interconnessioni internazionali non restituisce quasi niente all'Italia – chiosa polemico il Vice Direttore de «la Repubblica» Sergio Rizzo il 12 novembre – ma ha ragione da vendere il Sindaco Sala quando afferma che le imprese straniere nel capoluogo lombardo si sentono rassicurate perché sanno che il sistema funziona». Nella polemica interviene altresì l'articlista del «Corriere della Sera», Goffredo Buccini, a parere del quale «quella di Provenzano è tutt'altro che una voce dal sen fuggita, ma riflette una visione del Paese di una parte consistente della sinistra ora al governo». Jasmine Cristallo, una portavoce del movimento delle Sardine, in un'intervista a «il Quotidiano del Sud» del 17 dicembre, ammette che «le nostre piazze al Sud sono diverse da quelle del Nord»: «c'è una bella differenza – riconosce – perché il Sud si sente tradito e deve battersi senza reticenze contro l'ennesimo colpo di mano costituito dalla secessione dei ricchi».

Per fronteggiare il pericoloso acuirsi della crisi, il Governo ci prova con il 34% degli investimenti totali al Sud, scrive «Il Messaggero» del 23 dicembre, che riporta i conti della SVIMEZ, dai quali emerge che, se questa norma fosse effettivamente rispettata, il Mezzogiorno otterrebbe 3,5 miliardi in più. «È inutile girarci attorno, il Sud si è fermato» sentenza il Presidente di Confindustria Vincenzo Boccia su «Il Corriere del Mezzogiorno» in occasione della presentazione del Rapporto con SRM il 28 dicembre. Secondo il *leader* nazionale degli imprenditori, «il pacchetto di misure dedicate al Sud contenuto nella Legge di Bilancio 2020 costituisce una prima, importante risposta al rischio di avvitare

l'economia meridionale in una spirale recessiva. Ma il rafforzamento strutturale della capacità competitiva dei territori resta un obiettivo imprescindibile». «Il Sud in frenata dopo quattro anni di recessione – incalza dalle colonne de «Il Sole 24 Ore» del 28 dicembre Rossella Bocciarelli –. La previsione pessimistica di SRM e Confindustria è estremamente netta: dopo quattro anni di crescita l'indice dell'economia meridionale torna a calare, attestandosi 30 punti al di sotto dei livelli pre crisi». Cosa dice il Ministro Provenzano? Non ha dubbi e delinea la strategia che il Governo Conte sta mettendo in piedi per il Sud, in un'intervista a «la Repubblica» pubblicata il 30 dicembre, nella quale afferma che «il Mezzogiorno non è una terra dimenticata, ma la vera emergenza nazionale. Gli investimenti dobbiamo tornare a farli noi, dopo un ventennio di disimpegno nel Sud».

Le potenzialità delle ZES

«Le ZES possono essere un'importante occasione di rilancio – spiega il Presidente Giannola a «La Gazzetta del Mezzogiorno» del 5 novembre – e quella di Puglia e Basilicata in particolare determina opportunità logistiche rilevanti, integrando agricoltura e industria». Le Zone Economiche Speciali (ZES) potrebbero essere uno strumento interessante per esercitare un ruolo di volano dell'economia meridionale, tra l'altro, in quattro delle otto regioni si è pronti a partire, annuncia «Il Sole 24 Ore Sud», del 22 novembre. Nell'articolo, a firma di Nino Amadore, Davide Maddedu e Vera Viola, si ricorda che quelle pronte al decollo sono le ZES di Campania, Calabria, Puglia e Basilicata, «ma ora dalla manovra di bilancio si attendono le risorse e forse i commissari». In un altro articolo, scritto pochi giorni prima, il 10 novembre, su «Il Sole 24 Ore Sud», gli stessi tre giornalisti avevano già messo l'accento sul fatto che «pochi investimenti e false ripartenze hanno contribuito a fare avanzare il deserto industriale del Sud».

Il dramma di Taranto

Il 5 novembre è stata diffusa una nota SVIMEZ che valuta l'impatto della chiusura dello stabilimento siderurgico dell'ex ILVA di Taranto per l'economia italiana e, in particolare per l'industria meridionale. Tale impatto annuo sul PIL nazionale è stimato, conside-

rando gli effetti diretti, indiretti e indotti, in 3,5 miliardi di euro, di cui 2,6 miliardi concentrati al Sud (in Puglia) e i restanti 0,9 miliardi nel Centro-Nord, pari allo 0,2% del PIL italiano.

«Chi suona la lira mentre il Sud brucia?» si chiede polemicamente lo scrittore e giornalista de «L'Espresso» Roberto Saviano, il quale, in un commento sul settimanale pubblicato il 10 novembre, evocando Nerone e l'antica Roma, annota senza mezzi termini che «il Rapporto SVIMEZ fotografa la situazione economica del Sud, nello stesso giorno Arcelor Mittal annuncia di voler lasciare Taranto, e ciò rende sempre più chiaro che il Mezzogiorno sta vivendo un momento drammatico». La vicenda dello stabilimento siderurgico dell'ex ILVA è l'*iceberg* della crisi industriale, della strisciante ma inarrestabile deindustrializzazione di questa parte del Paese. Che fare? Il Consigliere di amministrazione SVIMEZ Paolo Baratta mette in evidenza in una intervista a «Il Mattino» del 13 novembre, che «a Taranto si sta giocando in ritardo, laddove c'è l'esigenza di dare una risposta a una città». Per poi concludere che «giocare d'anticipo in queste cose è sempre preferibile». E, in un'intervista a «La Stampa» del 13 dicembre, il Presidente Giannola lancia per Taranto una proposta: «per il bene della città forse sarebbe meglio intraprendere una strada alternativa attraverso il rilancio del porto».

Autonomia e le proposte SVIMEZ

Il 3 dicembre il Presidente della SVIMEZ, Adriano Giannola, è intervenuto sul tema del regionalismo a geometrie variabili con un'intervista alla «Gazzetta del Mezzogiorno», curata da Leonardo Petrocelli. E, a proposito del disegno di legge quadro sull'autonomia, proposto dal Ministro per gli Affari Regionali, Francesco Boccia, Giannola ha detto che «è una buona esposizione di principi, corretta ma incompleta. Il punto è che mancano i paletti. Senza dubbio il Ministro Boccia ha cercato di seguire la procedura corretta: prima di trattare con ogni singola Regione occorre mettere a posto il quadro delle cose». Il Presidente Giannola sentenzia che «la legge quadro sull'autonomia è debole»: «la nostra proposta – spiega – è distribuire le risorse in base al costo medio nazionale calcolato sugli ultimi 10 anni, introducendo in questo modo una vera logica redistributiva». «Non è vero che la spesa pubblica corrente nel Mezzogiorno è superiore a quella delle Regioni del Nord – scrive Andrea Bassi su «Il Mattino» dell'11 dicembre –. È esattamente

il contrario». E riprende l'Audizione svolta alla Commissione Finanze della Camera dei deputati dalla SVIMEZ, nella quale i vertici dell'Associazione, il Presidente Giannola e il Direttore Bianchi, hanno chiarito che, «se invece di prendere in considerazione i dati parziali della Ragioneria generale dello Stato si fa riferimento a quelli più completi dei Conti Pubblici Territoriali, il dato si ribalta: il Mezzogiorno riceve mediamente 400 euro in meno pro capite rispetto al Nord». Sempre l'11 dicembre, dalle colonne del «Corriere del Mezzogiorno», Simona Brandolini sostiene che «la prima notizia è che per la SVIMEZ la bozza Boccia non rappresenta più una secessione mascherata, ma va nella giusta direzione, anche se vengono sollevate alcune perplessità». Partecipando a un dibattito organizzato dal Centro di ricerca Guido Dorso, ad Avellino, il 14 dicembre il Presidente Giannola sentenzia che «per evitare di arrivare alla rottura dell'unità nazionale si tratta di chiarire in Parlamento alcuni principi precisi». Nello stesso giorno, su «Il Mattino» di Avellino, sempre Giannola ribadisce che «il regionalismo differenziato, così come è stato concepito dal precedente Governo, è un modo di affrancarsi da questa doppia velocità, non di superarla. Invece bisognerebbe concepire il regionalismo in modo cooperativo per ottenere i risultati che tutti auspichiamo». Su «il Manifesto» del 19 dicembre il costituzionalista Massimo Villone definisce debole la proposta del Ministro Boccia, «e non solo perché giuridicamente inidonea ma anche perché non coglie le coordinate di fondo delle questioni sul tappeto».

In sintesi, la SVIMEZ ha espresso, nel corso dell'Audizione in sede parlamentare del 10 dicembre, apprezzamento, ma anche qualche perplessità, sul disegno di legge quadro sull'autonomia, pur definendola un'importante iniziativa del Governo perché opportunamente orientata a colmare un rilevante vuoto normativo. La SVIMEZ giudica un notevole passo in avanti i riferimenti ai LEP, agli obiettivi di servizio e ai fabbisogni standard rispetto alle bozze di intesa di Emilia-Romagna, Veneto e Lombardia, che evitavano ogni riferimento alla legge 42 del 2009 e al decreto legislativo 68/2011. Oltre al fatto di riconoscere un maggior, anche se ancora insufficiente, protagonismo del Parlamento. Tra le note positive, la SVIMEZ ha anche evidenziato che quanto previsto dalla bozza di legge quadro in tema di contributo delle Regioni richiedenti al risanamento delle finanze pubbliche consente di scongiurare i rischi di equità territoriale e di tenuta unitaria del sistema dei conti pubblici sottesi alle richieste fin qui avanzate. Così come è stato valutato favorevolmente il richiamo che viene

fatto, tra gli obiettivi e le previsioni alle quali lo Stato dovrà conformarsi nella sottoscrizione delle Intese, all'esigenza del rispetto dei principi di sussidiarietà, differenziazione e adeguatezza delle funzioni decentrate sanciti dall'art. 118 della Costituzione.

Accanto ai pregi della bozza di legge, la SVIMEZ ha esposto alla Commissione parlamentare alcune perplessità ribadendo la necessità di inquadrare la discussione in tema di autonomia differenziata nel contesto «allargato» di un'attuazione organica, completa ed equilibrata del Titolo V riformato nel 2001 e in conformità della legge 42 di attuazione dell'articolo 119 della Costituzione. «Il primo punto che rischia di indebolire fortemente l'impostazione (corretta) della legge quadro come tassello della riforma complessiva del Titolo V della Costituzione, è quello in cui è previsto che, qualora entro 12 mesi dalla data di entrata in vigore della legge di approvazione dell'intesa che attribuisce per la prima volta la funzione, non siano stati definiti i LEP e i fabbisogni standard, le funzioni siano attribuite e le relative risorse siano assegnate sulla base delle risorse a carattere permanente iscritte nel bilancio dello Stato a legislazione vigente».

«Nonostante sia comunque da valutare positivamente il tentativo di fornire un ancoraggio cooperativo all'autonomia differenziata», il disegno di legge è migliorabile con riferimento ad ulteriori due aspetti sostanziali tra loro connessi. Il primo riguarda l'assenza della individuazione puntuale di criteri di accesso al regionalismo differenziato «da verificare sulla base di analisi e valutazione accurate e adeguatamente documentate», secondo quanto suggerisce anche l'Ufficio Parlamentare di Bilancio. Il secondo riguarda il fatto che il provvedimento non esplicita tra i principi ai quali deve conformarsi l'Intesa Stato-Regione che le concessioni di autonomia rafforzata su singole funzioni vadano motivate dall'interesse nazionale, non da quello particolare delle singole Regioni richiedenti. Non intervenendo su questi due aspetti, il disegno di legge lascia sostanzialmente inevasi due quesiti: le richieste di autonomia rafforzata che verranno accolte, saranno motivate adeguatamente da giustificazioni economiche nell'interesse pubblico nazionale? E, parimenti rilevante, come e quanto verrà valutato il fatto ampiamente certificato di aver fruito dal 2009 di un improprio privilegio nel riparto di risorse pubbliche erariali di conto corrente ed in conto capitale sottratte ad altri territori? La proposta di legge Boccia, infine, interviene sul *vulnus* della perequazione infrastrutturale, in particolare sull'indifferibile esigenza di colmare i divari, soprattutto ma non solo tra Sud e Nord, nelle

dotazioni e nella qualità dei servizi erogati. E a tal fine prevede l'istituzione di un Fondo perequativo con una dotazione iniziale di 100 milioni per il 2022, 200 per il 2023 e 300 per ciascuno degli anni dal 2024 al 2034, al fine di assicurare il recupero del *deficit* infrastrutturale delle diverse aree geografiche del territorio nazionale, anche infra-regionali. Secondo la SVIMEZ, emergono rilevanti criticità in ordine alla costituzione di un apposito Fondo, che peraltro si aggiungerebbe alle diverse programmazioni già esistenti della spesa ordinaria e aggiuntiva, i cui obiettivi sono chiaramente sproporzionati rispetto alla modesta dimensione finanziaria. Il maggiore rischio è soprattutto quello di costituire un ulteriore fondo di riserva per le aree a ritardo infrastrutturale, rinunciando all'obiettivo di riuscire ad orientare l'intera politica infrastrutturale del Paese all'obiettivo di rimozione di tali *deficit*, in coerenza con i vincoli di finanza pubblica.

L'occupazione al Sud, il grande buco nero

Sono quasi 75 mila i giovani che negli ultimi 10 anni hanno lasciato il Mezzogiorno, scrive su «L'Economia del Corriere del Mezzogiorno» del 4 novembre il Presidente del gruppo dei giovani costruttori ANCE della Puglia Luigi De Santis: «ad alimentare questa fuga dei laureati meridionali c'è in prima fila il fatto che, secondo Almalaurea, hanno il 34% di probabilità in meno di trovare lavoro rispetto a chi risiede e studia al Nord». Per «Il Messaggero» del 5 novembre, il *Rapporto SVIMEZ 2019* mette in evidenza come «il Meridione dovrebbe creare 3 milioni di posti di lavoro per raggiungere il Nord. Ecco perché sono andati via in 2 milioni dal Sud, la metà giovani». E il «Corriere della Sera» del 5 novembre, in un articolo scritto da Rita Querzé, riprende alcuni numeri chiavi del *Rapporto SVIMEZ*: 35% è il tasso di occupazione femminile al Sud, 30 punti in meno che nella Ue, 295 mila sono gli occupati persi in dieci anni nelle regioni del Sud. Non a caso il giornale della CISL, «Conquiste del Lavoro», parla senza mezzi termini nel suo articolo del 5 novembre di «Sud a rischio desertificazione», riprendendo le parole del Direttore SVIMEZ Luca Bianchi, il quale, nella sua relazione di presentazione del Rapporto, ha messo l'accento sul fatto che «nel 2018 mancano all'appello, come investimenti al Sud, 3,5 miliardi di euro, in base alla regola non applicata del 34% della ripartizione delle somme in conto capitale per investimenti».

Il 1° ottobre il Direttore Bianchi ha presentato il libro di Roberto Maroni *Il rito ambrosiano. Per una politica della concretezza* (Rizzoli, 2018). Alla presentazione nella sede dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana, con Massimo Bray, Gianni Letta e l'Autore, moderata dalla giornalista Fiorenza Sarzanini, Bianchi ha detto che «è giunto il momento di dare una sterzata al dibattito sull'autonomia differenziata così come era stato impostato, partendo proprio dal Mezzogiorno». Secondo il Direttore SVIMEZ, «il libro di Maroni non è contro il Sud e rilancia tesi molto diverse da quelle sostenute durante il recente dibattito sull'autonomia differenziata». E ha concluso affermando che la «SVIMEZ non è contro l'autonomia ma è favorevole a una maggiore valorizzazione dei Comuni, perché il regionalismo al Sud ha fallito».

Il 7 ottobre il Presidente Giannola è stato intervistato su Rai 3 da Presa Diretta Rai sul Sud. La trasmissione ha indagato a fondo le cause della crisi del Mezzogiorno, ascoltando sia il parere del Presidente SVIMEZ sia il Ministro per il Sud e la Coesione Territoriale Giuseppe Provenzano. Giannola ha detto, tra l'altro, che «dal 1998 l'Italia vive una condizione di stagnazione economica. Poi, con la crisi esplosa nel 2007, anche il Nord che esporta ha perso 8 punti di prodotto interno lordo e ancora oggi non ha ancora recuperato i livelli di 12 anni fa, perché mancano altri 4 punti percentuali». Secondo il Presidente SVIMEZ «l'Italia non cresce perché il Mezzogiorno non cresce, in quanto è il Sud il grande mercato interno del Nord».

Il 10 ottobre a Napoli è stato presentato il Manifesto di «Merita», il cui slogan è «Cambia, cresce, merita. Un nuovo Sud, in una nuova Europa», nel quale è scritto tra l'altro che «l'ultimo tentativo di chiudere il divario tra Mezzogiorno e Centro-Nord risale all'intervento straordinario degli anni '50-70, che ebbe il merito di costruire infrastrutture fondamentali per il Sud – strade e autostrade, ferrovie, porti, reti elettriche, dighe e acquedotti, scuole, ospedali – e di accelerarne l'industrializzazione». Secondo l'Associazione guidata da Claudio De Vincenti, «la globalizzazione ci dà oggi una grande occasione storica. Innanzitutto il Mediterraneo ha una nuova centralità, nel commercio internazionale, grazie allo sviluppo delle economie asiatiche e al raddoppio del Canale di Suez. Inoltre vi sono grandi potenzialità inesprese nei centri di ricerca, che possono costituire grandi opportunità in Africa nei prossimi decenni. Infine l'Unione europea vivendo nuove sfide

strategiche può sfruttare l'interazione, alla pari con la Cina, negli scambi e negli investimenti della Via della Seta, coinvolgendo l'India e gli altri paesi asiatici. Tutto ciò determina una presenza forte in Africa con grandi investimenti per lo sviluppo». Tale contesto consente di aprire un ruolo fondamentale per l'Italia e per il suo Mezzogiorno, che non parte da zero, ricomincia da tre: 1) dai giovani – donne e uomini – meridionali, una generazione con capacità e competenze, che chiedono di poter essere utilizzate nella loro terra; 2) dal risveglio della società civile, che fa comunità, fa cultura, fa impresa con modalità capaci di stare sul mercato facendo dell'etica una risorsa; 3) dalla vitalità del tessuto produttivo, con le tante imprese nate da imprenditori meridionali che occupano lavoratori del Sud, innovano e competono.

Il 12 ottobre il Direttore Bianchi ha illustrato una analisi sul decreto del MIUR dell'8 agosto 2019, che ha assegnato i «punti organico» agli Atenei italiani. Soffermandosi sulle migrazioni dalle Università del Sud, ha rivelato che perdono 120 professori ogni anno. «Avere molte Università meridionali con una possibilità di reclutamento inferiore alle persone che hanno cessato servizio e avere, invece, gran parte degli Atenei settentrionali in grado di ampliare offerta didattica e qualità della ricerca – ha spiegato Luca Bianchi a «la Repubblica» – è una scelta suicida per il Paese».

Il 13 e 14 novembre si è tenuto a Napoli il Festival della Coesione organizzato da FORUM PA SUD. Al centro del dibattito lavoro, occupazione, giovani, economia e sostenibilità ambientale. Quattro gli obiettivi dell'evento: la comprensione dei processi di innovazione e delle traiettorie di sviluppo delle imprese sul territorio e ruolo della coesione; la conoscenza dei benefici per le imprese e i cittadini; il coinvolgimento civico sui progetti; infine il dialogo sulle priorità per lo sviluppo del Sud in ottica di collaborazione aperta fra territori e fra questi e lo Stato.

Il 14 novembre una delegazione della SVIMEZ è stata ricevuta al Quirinale dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella. L'udienza del Capo dello Stato è avvenuta per presentargli, come ogni anno, il *Rapporto SVIMEZ 2019. L'economia e la società del Mezzogiorno*. La delegazione era guidata dal Presidente Adriano Giannola.

Il 26 novembre si è tenuto il FORUM PA sulle città che ha confermato Milano per il sesto anno consecutivo la città più *smart* d'Italia, ma diminuisce la distanza dagli altri Comuni. Nel *ranking* nazionale bene alcune città medie di qualità, come Ber-

gamo, Trento, Parma, Modena e Reggio Emilia. Male il Sud: le ultime venti città sono tutte meridionali. Roma si conferma 15esima. Resta ancora ampio il divario fra Nord e Sud del Paese. Le prime venti città in classifica appartengono alle aree centro-settentrionali, mentre sono al Nord le città che hanno guadagnato più posizioni rispetto al 2018 (Cuneo 23, Brescia e Rovigo 20, e Piacenza, 18). Bisogna scendere fino al 37° posto per trovare la prima città del Mezzogiorno in classifica, Cagliari, che guadagna 6 posizioni rispetto al 2018, e soltanto Pescara, Bari e Lecce, fra le altre città del Sud, riescono ad allontanarsi dalla parte bassa della classifica. Tutti gli altri 34 capoluoghi del Mezzogiorno sono fermi nelle ultime 38 posizioni in classifica, con Crotone maglia nera, preceduta da Vibo Valentia, Agrigento, Caltanissetta, Enna, Trapani, Foggia, Catanzaro, Reggio Calabria, Isernia e Brindisi. FORUM PA ha individuato e analizzato sei dimensioni urbane interessate da processi di innovazione (solidità economica, mobilità sostenibile, tutela ambientale, qualità sociale, capacità di governo e trasformazione digitale), sintesi di oltre 100 indicatori (basati su più di 250 variabili) che consentono di stilare la classifica finale dei 107 Comuni capoluogo.

Il 28 novembre a Palermo il Direttore Bianchi ha preso parte a una iniziativa su «Investimenti nel Mezzogiorno d'Italia: opportunità di sviluppo», sponsorizzata da Deloitte e con il patrocinio di IRFIS e SVIMEZ. L'intervento di Bianchi aveva come tema «Prospettive economiche e opportunità di investimento per il Sud Italia». Successivamente è intervenuto il Presidente IRFIS Giacomo Gargano su «Opportunità di investimento offerte da strumenti e fondi finanziari innovativi». Ha concluso il Presidente della Regione Siciliana Nello Musumeci.

Il 4 dicembre, come era già avvenuto nel 2018, il *Rapporto SVIMEZ 2019. L'economia e la società del Mezzogiorno* è stato presentato nella Biblioteca della Stampa Estera dal Direttore Bianchi, presenti numerosi giornalisti e fotocineoperatori della stampa straniera. Molte le domande sugli studi della SVIMEZ sull'impatto della crisi dell'ex ILVA sull'economia nazionale. Ha moderato Gianfranco Nitti.

Il 10 dicembre, come ricordato, si è tenuta un'importante Audizione parlamentare della SVIMEZ sull'autonomia differenziata, presso la sesta Commissione Finanze della Camera dei deputati. Della delegazione della SVIMEZ facevano parte il Presidente Adriano Giannola, il Direttore Luca Bianchi e la consulente dottoressa Mariella Volpe. Nel corso della seduta sono state espresse le valutazioni dell'Associazione sul disegno di legge «Disposizioni

per l'attuazione dell'autonomia differenziata», presentato dal Ministro per gli Affari Regionali e le Autonomie Francesco Boccia.

Il 16 dicembre la SVIMEZ ha siglato un Protocollo di Partenariato con Sapienza-IRPPS e l'Università degli Studi di Napoli «Federico II» che porterà alla nascita del «Laboratorio Mezzogiorno: Cittadinanza, Emigrazione e Investimenti Sociali». Si tratta di un Osservatorio di analisi a sostegno delle *policies* e dei programmi che riguardano la dimensione sociale degli interventi in favore delle regioni meridionali. Lo ha annunciato il Direttore Luca Bianchi nel corso di un dibattito all'Università di Roma «La Sapienza». In particolare, l'Osservatorio si muoverà su alcune direttrici: analizzare le disuguaglianze territoriali nell'accesso ai servizi sociali e alle opportunità occupazionali, con particolare attenzione ai soggetti e alle aree più fragili; analizzare l'impatto dell'emigrazione all'interno e all'estero con particolare riferimento alla situazione nelle aree di partenza; valutare l'impatto degli investimenti sociali per il rafforzamento della coesione sociale e della crescita e, infine, valutare l'impatto della transizione ecologica nel Paese, con una particolare attenzione al Mezzogiorno. L'Osservatorio Laboratorio Mezzogiorno contribuirà allo sviluppo della conoscenza sulle tematiche dei diritti di cittadinanza, della coesione, degli investimenti sociali, della transizione ecologica, coniugando azioni di ricerca e analisi dei dati, con studi di campo che permettano di vedere meglio alcuni fenomeni in particolare.

Il 20 dicembre Adriano Giannola, Presidente SVIMEZ, è intervenuto, nel corso di un dibattito a Napoli con il Presidente dell'INPS Pasquale Tridico e quello nazionale delle ACLI e portavoce dell'Alleanza contro la povertà, Roberto Rossini, su Reddito di Cittadinanza, *welfare* e politiche di sviluppo per il Sud. L'evento, organizzato dalle ACLI di Napoli, aveva come titolo «Sfida alla povertà: politiche di *welfare* e misure di prevenzione della povertà futura». Nel corso del confronto Giannola ha sottolineato che «Non c'è una strategia, sul mercato del lavoro andiamo sempre peggio». Secondo il Presidente della SVIMEZ, «lo stesso Tridico ammette che il reinserimento nel percorso lavorativo previsto dal Reddito di Cittadinanza finora ha toccato 28 mila posizioni. Pochine. Anche dando per scontata una maggiore efficienza del meccanismo in futuro, è difficile prevedere che l'offerta di lavoro diventi la vera *ratio* del Reddito». Giannola ha ribadito che «il lavoro non lo crea il Reddito, servono investimenti». Che fare? «Non si tratta di bloccare la misura in sé, ma comunque di svelare dove il re può essere nudo».

Il 27 dicembre è stato pubblicato e reso noto il *check-up* di Confindustria-SRM «Mezzogiorno in frenata, rischia spirale recessiva». Cosa chiede Confindustria? Più investimenti e più lavoro per risalire la china, perché si è fermata a fine 2019 l'economia del Mezzogiorno. Dopo 4 anni di crescita, l'Indice Sintetico dell'Economia Meridionale torna a calare, attestandosi 30 punti al di sotto dei livelli pre crisi. Pesa innanzitutto l'andamento del PIL, che evidenzia un indebolimento più intenso proprio al Sud: le previsioni indicano una mini-recessione (-0,2% secondo SVI-MEZ). In deterioramento anche il clima di fiducia delle imprese, specie manifatturiere, che torna a calare; come pure è ferma la nascita di nuove imprese. Segnali di rallentamento si vedono anche per gli investimenti che si attestano ad un -32,3% dal picco del 2008; positivo il *trend* del credito d'imposta Sud che ha però solo contribuito a limitare i danni. Decelerazione anche sul versante occupazionale. L'andamento resta stagnante, e aumenta la cassa integrazione. Un terzo dei nuovi assunti al Sud sono a tempo parziale e con titoli di studio inferiori, l'occupazione si riduce tra i laureati. L'emergenza occupazionale giovanile non accenna a ridursi, lavora meno di 1 giovane su 4. Anche per l'*export*, che negli anni scorsi era l'indicatore che aveva tenuto a galla l'economia meridionale, si assiste ad una inversione di tendenza con un andamento altalenante (-2,8% nei primi nove mesi del 2019 rispetto allo stesso periodo del 2018). Resta positivo l'*export* turistico con una spesa dei viaggiatori stranieri che cresce dell'1,8%. Secondo Confindustria ed SRM il pacchetto di misure dedicate al Mezzogiorno contenuto nella Legge di Bilancio 2020 costituisce una prima importante risposta al rischio di avvitare l'economia meridionale in una spirale recessiva difficilmente sostenibile. Ma il rafforzamento strutturale della capacità competitiva dei territori resta un obiettivo imprescindibile: da perseguire mediante l'irrobustimento del tessuto produttivo, il rilancio degli investimenti pubblici e privati, un potenziamento della P.A. a supporto delle imprese.

